

LA PROVINCIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - LETTERATURA - VARIETÀ

Esce in Udine tutto le domeniche. Associazione annua L. 10, da pagarsi anche per semestre con L. 5, o per trimestre con L. 2,50. Per la Monarchia austro-ungarica anni scorsi *quattro*. L'Ufficio della Direzione è situato in Piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello Case Darta presso lo studio del Notaio dott. Puppi.

I pagamenti si fanno in Udine, o per mezzo di *vaglia postale* intestato all'Amministratore del giornale signor Emanuele Morandini, in via Moretta n. 2. Numeri separati centesimi 20. Per le inserzioni nella terza pagina centesimi 25 alla linea; per la quarta pagina centesimi 30.

DALLA CAPITALE

Corrispondenza ebdomadaria.

Roma, 18 febbraio.

La Convenzione per il riscatto delle Ferrovie meridionali venne firmata il 15; mentre (come erede di avervi scritto), sino dal principio dell'anno il Governo agiva rignantio ad esse come al 1 gennaio il riscatto già fosse un *fatto compiuto*. Or il Sella sta facendo il resto a Vienna per quelle dell'Alta Italia, ed a Parigi, fra pochi giorni l'Assemblea degli azionisti darà termine all'opera. Quindi, finalmente, il Ministro sarà in grado di presentare alla Camera queste famose Convenzioni, che daranno luogo ad una di quelle burrasche parlamentari da mettere in pericolo la nascita su cui stanno gli onorevoli Ninghetti, Spaventa e Compagnia. Già tolte nuove ingombriano l'orizzonte; già l'Opposizione ha annunciato che combatterà accanitamente; già la stampa ha lasciato intravedere abbastanza particolari della Convenzione di Basilea perché sieno non ignoti i punti principali dell'attacco. Tuttavia, sino da oggi è facile arguire la soluzione. Anche in economia, come in politica, varrà il principio dei *fatti compiuti*. Una piccolissima maggioranza (sia pure di dieci voti) basterà ad impedire che la nascita ministeriale sprofondi. Anzi avverrà un'altra cosa, cioè che il Sella (autore principale del *riscatto*) avrà un premio del suo operato, sia accettando il *concluso*, da me sempre riuscito in forse, sia approssimandosi d' un gran tratto a ripigliare col portafoglio le redini del potere.

Ancora non fu pubblicato il Decreto della ria-pertina del Parlamento; ma lo si aspetta da oggi a domani. Dice si che il ritardo dipenda dal dover attendere che il Sella abbia scritto da Vienna l'esito della sua missione, o dalla *convenienza* di punzecchiare dapprima le nomine dei nuovi Senatori, dacché taluni di essi saranno tali alla Camera eletta. E si lavora per l'*informata*; ma da un giorno all'altro qualche nome scompaia dalla lista de' supposti candidati, e si provveda alla sostituzione di altri. Se ciò si fecero ricerche per aggiungere eziandio un Senatore del Friuli al vostro Antonini, il quale non ci viene in Palazzo Madama se non per votare, e (per un motivo assai giustificabile) non potette mai, ed in nessun modo, prender parte ai lavori legislativi. E so che si pronunciarono vari nomi, ma a caso, senza scelta e probabilità che abbiano a riuscire.

Come avrete letto sui giornali, la faccenda dei trattati commerciali andò tutt'altro che liscia. Dopo lunghe discussioni, nelle quali il Luzzatti trovò ostacoli imprevedibili, si conchiuse sulle basi: una taluni particolari rimangono tuttora a definirsi, i delegati austro-ungarici sono d'indole un po' caparbia, e nelle cose di vedono per benino e sanno fare l'interesse del loro Governo. Poi il Luzzatti, che può parlare *ex-verbis* quando trattasi di teoria, in certi casi pratici addirittura di essere poco adatto in materia. Da ciò gli epigrammi al suo indirizzo, e specialmente l'appellativo di grande *maestro* di generazione spontanea. Eppure lavorò, e più che per le punzecche epigrammatiche, per soverchio lavoro ammalato di febbre... o almeno lo fece credere. Da jori è partito per Padova.

APPENDICE

UNA CATENA INFAME

Memorie d'una Donna (1)

Parte prima.

La mia condizione si faceva sempre più dura, mano mano che si procedeva innanzi.

Peggio ancora di un completo isolamento, era costretta a soffrire la vista e la compagnia di quel l'uomo, il quale pareva avesse progettato di farsi sempre più odire.

Quante volte egli rispose coll'insulto alle mie lagrime! Quante volte alla di lui ginocchia, implorando pietà per quanto egli aveva di più sacro, mi vidi respinto e trattato da stolta! Mio Dio, a quale terribile cimento io mi trovavo!

Invano esperimentai tutti i modi di ammoniare quell'animale crudele. Mi forzai perfino di volerlo

(1) Di questo Racconto d'Autore friulano è vietata la riproduzione a senso della Legge sulla proprietà letteraria.

Vi confermo che fra pochi giorni (cioè appena sarà spirato il Carnevale) la Commissione d'inchiesta per la Sicilia passerà all'interrogatorio di alcuni notabili siciliani ora domiciliati in Roma, come anche di uno di parecchi funzionari che passarono qualche tempo nell'isola... e si dice che vuole udire persino il generale Medici, ex-Profeta di Palermo con poteri straordinari. Quindi qualche ritardo avverrà al presentare la sua Relazione alla Camera, ciò lo vi annunciamo per primo giorno della riapertura.

Ma in quel primo giorno si presenterà a Montecitorio un'altra cosa, cioè una formale interpella sull'affare della *Trinacria* (che dicono possa passare alla Corte d'Assise), e precisamente per cinque milioni dal Governo prestati a quella Società poco prima del fallimento. L'interpella, secondo varie versioni, dovrebbe essere fatta dal Nicotera o dal Seismit-Doda... e corsa voce persino che l'avrebbe fatta un Deputato di Destra, il Du Zerb. Ma probabilmente la farà il primo dei nominati, se già lo sanno gli organi magistrati dell'Opposizione. Non so come il Governo potrà cavarsela; certo è che negli Uffici della *Trinacria* si troveranno falsi registri, adulterati i libri, insomma indizi indubbi di imbrogli d'ogni sorta. E ci fermassimo lì; ma pur troppo ogni giorno si parlano nuovi guasti nella moralità della Nazione. Ah sì, ripetiamo con Massimo d'Azeglio: fatta l'Italia, rimane un'altra impresa non lieve, quella di far gli Italiani.

I giornali vi avranno già recato l'avviso d'un principio di movimento nelle Prefetture. Parecchi Prefetti messi in posizione, altri tramutati. Ed il movimento continuerà. Specialmente di pensiero al Cantelli la proposta dei Prefetti di Torino e di Firenze. Per questa ultima sede parlarà del Signore conte Alberi di Sostegno, ricchissimo piemontese e ora domiciliato sull'Arno. Ma la è una diceria, e nulla più. Bisogna che il Ministro se la invente prima... Porro, che... Già, come una rappresentante la parte di Lorento il magnifico, e, meglio, la potenza municipale dei Medici e dei Lorenesi. Ignoro se l'Alberi vorrebbe additarsi ad essere un'seconda figura, e tutto al più Prefetto *extra-muros*; né so se abbia amico il Peruzzi. Ma fummi riferito che un altro Senatore assai probabilmente succederà al Montezemolo.

Ho veduto il funerale di Maurizio Quadrio, di questo lombardo che fu uno de' più bei amici di Mazzini. Malgrado la pioggia, riuscì solenne per una dimostrazione popolare.

Nel giorno 4 ovvero nel 6 marzo sarà inaugurata la Corte di Cassazione. Nel 14 si avrà un'inaugurazione d'un'altra specie, cioè quella della nuova Biblioteca Vittorio Emanuele nel Collegio Romano, ricca di 60,000 volumi, ed in locali capaci di contenere 300,000. È una creazione del Bonghi, che mi dicono sia molto ispirato per l'opposizione degli studenti di Genova, degli ingegneri di Torino, come pure per le proteste degli studenti di Bologna. Ancora non se ne è andato a Napoli, come volevano i medici.

La salute del Cardinale Antonelli peggiora sempre più, e or lo dicono fisicamente inattivo. Ma riguardo al morte, è lo stesso d'una volta; dura tempra d'uomo, che, vissuto in altri tempi, sarebbe riuscito un Richelieu o un Mazzarino.

La salute di Garibaldi per contrario è d'assai migliorata. Malgrado le asserzioni della *Gazzetta*

amore... era come voler amare l'oggetto il più rifiutante che tu conosci.

Talvolta io mi soffermavo a riguardare coloro che passavano nella via e non potevo a meno d'invilire la loro sorte. Però quei miserici che, trascinandosi dietro la loro prude, andavano di nascio in nascio a mendicare un tozzo di pane, perfino quelli mi apparivano molto meno sventurati di me. Mi pareva che vi fosse una Provvidenza anche per costoro, mentre io sola mi credevo del tutto abbandonata su questa terra.

E non un'amica, né di cui cuore riversare la piena dei miei affanni!

La disperazione era divenuta l'ispiratrice dei miei pensieri, che fischii e spaventevoli mi torturavano lo spirito!

Dall'ora in cui io era entrata in casa di mio marito, non aveva più ricevuto mia zia. Costei era la causa presa della mia sciogliera, ed io l'avevo le cento volte maledetta in cuor mio. Pure mi risolsi di rivolgermi a lei.

Io sorprese al sonno la mia visita, lasciando scorgere come mi rivedesse di mal animo. Ma non perdeti il coraggio, fusingandomi che egli che mi aveva raccolta orfana, avrebbe sentito pietà degli strazi a cui era condannata.

d'Italia, si raffermò aver lui rifiutato i titoli di rendita offertigli dal Ministro secondo la Legge votata alla Camera; ma io non saprei dirvi se ciò sia vero.

Del Carnevale non vi parlo, perché lo solle pubbliche verranno negli ultimi giorni, e dei balli aristocratici mi accontento di leggere la descrizione sui nostri giornali del mattino. Però vi so dire che la *feria dei riti* risuonerà splendida.

LA POLITICA E GLI AFFARI.

Harvi in Italia un malanno, contro il quale consorti, moderati, liberali miopi e paurosi, vanno da un pezzo facendo una guerra implacabile, ed è la politica. La dipingono come una erogama, una *phœnix*, un contagio che minaccia di invadere il civile consorzio, e che produrrà chi sa quali guasti se non si riesce a circoscriverne l'influenza.

Proviamoci a scovare il vero dal falso in siffatto argomento.

Presso un popolo libero le quistioni politiche sono lo scopo più elevato intorno a cui si esercita l'attività dei cittadini. Il dispotismo e il costituzionalismo si adoprano onde distogliere l'animo dei popoli da siffatte quistioni: direttori, aristocrazie, lasciate di reggitori, la cura della politica, ecco la divisa di siffatti governi. E quando negli Stati retti a libertà, la cura degl'interessi materiali diviene così intensa da far dimenticare le quistioni politiche e morali, la libertà è compromessa, niente salda giurantia esiste più in sua difesa, e si può considerare come *decadente*.

Sono queste verità provate dalla Storia, illustrate dal genio di scrittori celebrati, fra cui basta ricordare Tocqueville. Ma oggi c'è una scuola che considera tutto ciò come «rancide e puerili invocazioni di idee superiori alla materia», come declamazioni che distolgono dallo studio dell'andamento degli affari. Com'è inutile discutere col cieco di colori, e col sordo di armonie, così è vano intavolare una disputa con chi ignora ogni elemento di scienze politiche e sociali, o crede di cancellarne gli insegnamenti con una frase dispettosa.

C'è un equivoco per altro che è d'uno segnalatore. Quando si predica che bisogna badare agli affari, a sviluppare la produzione, a migliorare la amministrazione, e che bisogna perciò lasciar da parte la politica, si cade in uno strano non senso. Qual è infatti fra tutti questi problemi quello che sia indipendente dalla politica, dal modo cioè coi quale i partiti considerano le quistioni del giorno?

Cohi che in siffatte quistioni non sa vedere il nesso che le lega coi principii generali, che più o meno apertamente, più o meno logicamente informano il modo di pensare e di agire dei partiti politici, non può avere, come suoi dirsi, voce in

capitolo. Come si fa a parlare di quistione amministrativa, protestando esser *necessario lasciare* proprio da parte la politica? O non è invece vero, che la quistione amministrativa è la sfigliola principale della politica? La famosa *palazzaccia* del dissenimento, non è d'essa una quistione eminentemente politica, la sola forse che possa creare una nuova divisione di parti parlamentari?

Da una parte vedete i fatti dell'accapponimento, dell'ingenuità governativa, gente che vuol raccolglierne in mano alto. Stato sempre nuovo insorgente, oggi il servizio ferroviario, domani la Banca; che resiste ad ogni idea di autonomia lecita, che teme di perdere terreno riducenti a fatti vicoli, e tutte tutte, a tante protezioni. Dall'altra i fatti della libertà, della autonomia, dell'iniziativa privata, tutti coloro che contrastano il terreno alla burocrazia, che mirano a limitare l'azione dello Stato entro i propri confini che il despotismo delle maggioranze parlamentari non riesce ad ostendere, impunemente il diritto e la giustizia.

Se non è politica questa, non sapremo inviare dove trovarla. Comprendiamo che ai giovani, alle classi operate si vada dicendo che non è detto occupare di politica, da coloro che hanno interessi di casta o di consorteria da difendere, e che temono la diffusione dell'educazione politica, dei costumi, e delle abitudini d'una saria ed illuminata democrazia, della crescente partecipazione del maggior numero alla vita pubblica. Ma i liberi, illuminati e sinceri, quelli che vogliono sviluppare le istituzioni seguendo gli esempi dei popoli veramente liberi, devono riflettere che in tutta questa crociata contro la politica, non c'è nulla di più che una vera, reale intelligenza dei problemi politici è impossibile.

Non è già la politica che devesi prescrivere da uomini liberi, ma la qualità dello spirito di parte, il quale si sostituisce ai principi, agli interassi, ai pregiudizi, alla giustizia, all'onestà persino, e trascina all'intolleranza, alla prepotenza, a vedere negli avversari dei nemici, contro cui ogni arma è buona, e che trasforma talora lo *Monarca-parlamentare* in oligarchia astiose, egoiste, corrotto e corrompente, le quali presto o tardi sono poi costrette a cadere sotto il peso dei loro errori, anziché per l'impeto delle fazioni.

Islamismo e Civiltà.

Nella storia degli avvenimenti contemporanei, la nota d'Andrassy avrà una portata molto superiore a quella che d'ordinario si vuole assegnare dai filo-soli o dai pensatori ai documenti di tal sorta.

Gli narrai con accento disperato tutte le pene ch'io soffriva da mio marito; gli dipinsi, coi colori i più vivi, le torture a cui mi sottoponeva e giorno e notte; gli feci comprendere gli spasimi di una esistenza con un nome dispettico, che alla brutalità mesceva l'insolte, e al servizio del vizio poneva la forza; piansi dietro le lagrime, e abbracciai le di lui ginocchia, implorando caldamente ch'egli si fosse interposto per far cessare un tanto martirio.

Il volto di lui passò a tutte le espressioni della sorespa. E quando ch'ebbi finito e già credeva d'averlo commosso, mi sentii invece opprimermi sotto i più assurdi rimproveri. Mi rimproverai il passo ch'io aveva fatto col ritorno da lui, qualificandolo per una insubordinazione. Mi rimproverai quel lamponi offensivi il marito, al quale io doveva il massimo rispetto e la più cieca obbedienza. E vi aggiunse che facessi senno onde non altrove sopra di me l'ira del cielo, che colla mia condotta provocava.

E invano tentai d'insistere nel desiderio di fargli comprendere la mia innocenza. Tosto che apriva la bocca per parlare, mi trovavo di subito la parola, ripetendomi che tanta audacia in me lo riempiva di stupore, e che non osassi più di venire di nuovo in tal modo.

Ebbi dunque a convincermi in allora come la

creduta pietà, altrorché mi ricordò orfana; non fosse che il desiderio di farsi un morto per l'altra vita, dove sperava avrebbe avuto una guiderdone. Non sentimento, ma calcolo o interesse. La parola ora era chiusa... altri erasi a lui sostituito... quindi non più ingenuità, pago di quanto aveva già fatto.

Me ne andai più ammaluggiata ancora di quando era venuta. Per giunta a casa trovai mio marito che, chiestomi e saputo il motivo, che mi aveva fatto aspettare, mi'investì con nuovi rimproveri, minacciandomi che non avrebbe avuto più ritagno, qualora un'altra volta avessi osato, e con chicche-sia, di muovere il minimo legno contro di lui.

Allor quando ogni speranza è morta nell'anima nostra, questa viene attratta verso il cielo, da dove impone al Pajuto, che lo è negato qui in terra. Anche io pertanto mi rivolsi al cielo.

Stava un giorno gomfussa in un tempio, tutta assorta in forzive pregliure, lo implorava dai miei genitori quella rassossiazione alle mie pene che apporta la pace e la tranquillità interna, di cui sentiva un vivo bisogno. In quello prego, io rivedevo tutta l'amarezza dell'anima, e le lagrime mi scorrevano infuocate giù per le guancie.

Il punto principale dello riforma che questa nota contiene, è quello della libertà ed egualanza religiosa, da stabilire per Legge in seno all'Islamismo. Può l'Islamismo subire una estensione, una metamorfosi del suo principale religioso capace di trasformarlo identico con quello del Cristianesimo? Da parte del dogma cristiano è avvenuto o può avvenire altrettanto? E la solidarietà delle potenze — ossia l'unione morale dell'Europa — è essa forse in potere, o possiede almeno virtualmente una somma di grande d'idea o di propositi, da eseguire tale disumana, e fanno trionfare, per amore o per forza, gli effetti?

Uno scrittore del *Marinamento* cita su di ciò degli illustri autori, il Deutsch o l'Arnold.

Quello ci spiega la causa ultima del contrasto tra musulmani, e i cristiani; questo ci addita il mezzo di vincerlo.

Secondo il primo, la cosa più notevole nella condotta di Maometto fu certamente la sua costanza e persistenza in combattere il dogma fondamentale del Cristianesimo, quello che fa di Gesù il figlio di Dio. La sua eloquenza gli forniva parole, che tornavano sempre più forti, per caratterizzare l'orrore che gli ispirava tale' opinione, fatta secondo lui, per porre a segnare il cielo e la terra. V'è nel Corano un capitolo brevissimo, intitolato: confessione dell'unità di Dio, e che i commentatori dicono valere un terzo di tutto il libro, benché consti di due sole frasi. Bene così suonavano: *Grida, che Dio è vero ed eterno! Grida, che è inerente, e che non ha figlio eguale a sé stesso!* Ed altro esprime la medesima idea ancora con piglio più prepotente. « I cristiani proclamavano che Cristo è figlio di Dio! Quel folia! quel' errore! Che Dio li confonda! »

Secondo l'Arnold, invece, questo contrasto non è fondato sulla pura ragione, ma nei bisogni della storia. Egli è opera del sentimento religioso, proprio d'un'epoca trascorsa: non si oppone al vero ultimo del Cristianesimo, ma bensì a certi limiti che dovevano esternamente subire nel cammin de' tempi, e nelle opposizioni che incontrava. Cambiate le condizioni della civiltà, quel contrasto deve essere senza dubbio superato e trasformato.

Gli Arabi, egli dice, respinsero il Cristianesimo dall'impero bizantino, perché in questa sua casa e intorno ai suoi confini, era continua la successione dei grandi orecchi e pululavano dottrine, che favorivano la ristorazione dell'ideologia. Ario, Cericio, Ebione, Carpocrate, Pietro di Samosata, Berilo ed altri furono i veri precursori ed evocatori di Maometto. Essi pervertirono, fin dal cominciamento, la nozione del cristianesimo nello spirito delle popolazioni, e la propaganda monoteista di Maometto, benché esagerata, benché in regresso sul vero cristiano, salvò non di meno quelle genti dalle corruzioni idolatre.

Maometto inoltre proclamò che la rivelazione o dottrina di Mosè e di Cristo era la vera — Sbagliò sotto quest'aspetto i Giudei contemporanei, ossia...

In ultimo ammetteva come inarcolesco, ciò come effetto di concorso sovrannaturale in Maria, il concepimento del Redentore.

Ora data l'esigenza che l'Europa inoltra al Sultanato — di riconoscere in seno all'istesso Islamismo la libertà religiosa dei cristiani — siamo noi autorizzati ad ammettere come un sognò supremo dei tempi, come un indizio della crisi religiosa, nella quale entrerebbe la Turchia in rapporto a tutto le forme del Cristianesimo? Possiamo ritenere come un primo sintomo dei punti di similitudine, testé accennati, fra i sentimenti de' musulmani e quelli dei cristiani? Una mutazione che s'inizia colla guerra, e che può con tal ferma generalizzarsi, dovrà essere seguita da una pace, che implicherebbe non solo cambiamenti politici, ma una metamorfosi generale dei culti in Oriente? E quali, in essa, sarebbero gli elementi, che i cristiani accetterebbero alla loro volta dalla fede de' Turchi, per arrivare ad una sintesi comune di civiltà più ampia e più alta?

Già è evidente che queste cose sono d'importanza altissima, e invano d'ora in avanti si vorrà coprirle di veli. La Nota del conte Andressy le fa pensare; suona il tamuro, ed al grido della libertà religiosa, o dell'egualanza giuridica dei culti, è impossibile che non risponda con progresso la coscienza dei popoli.

P.

Non molto discosta da me eravi un'altra giovane, ed esse pure fervorosamente pregava. Dal di lei volto apparivano i segni di un innamorato affannato. Oh quanto era bella in quel suo dolore!

Sole noi eravamo in quel tempio, e i nostri sguardi già eransi più volte incontrati. Ben lungi dal proverbo balbarazzo, io avei anzi desiderato ch'ella avesse potuto leggerlo nel mio cuore tutta l'angoscia che lo opprimeva. Il di lei sguardo aveva saputo tosto ispirarmi la maggior confidenza, una simpatia misteriosa, quell'attrattiva insomma che si manifesta in due anime egualmente percosse da un identico e inesorabile destino. Mi pareva anzi di aver in quegli occhi potuto scorgere la brama di considerare un geloso segreto, che pesava sull'anima di lei, perché non divise con persona amica.

Rimanevamo così alcuni tempi, senza sonner labbro, desiose però di non abbandonarci senza dappriuza essorci avvicinate.

Alla fine, essendomi involontariamente sfuggito un lungo sospira, ella si rivolse di nuovo, mi guardò con più insistenza, e, abbandonato il proprio posto, mi si fece appresso richiedendomi, con fare tutto amoroso, se io fossi angustiata da qualche sciagura. Oh come subito ti amai, o Maria!

Noi ci ponemmo a sedere l'una appresso all'altra

POLEMICA FORZATA.

Un articolo apparso nel numero di sabbato, 12 corr. mese, del *Giornale di Udine* ci obbliga a rispondere.

Noi, a dir vero, pure amando la discussione, non avremmo voluto polemica su argomenti troppo generali e nei quali, pensandoci bene, le discrepanze sono minime; ciò che rende viaglio ingiustificato il tono assunto dall'articolista nostro avversario.

È bensì vero ch'egli principia con melliflue lusinghe verso i giovani, che si mettono nel cammino del giornalismo, quasi ad addolcire l'orlo della coppa, nel di cui fondo stava preparato il veleno. Ma tosto, rotto ogni ritengo, persino quello del rispetto alle persone, si permise di censurare anche le nostre intenzioni, quasi che l'opposizione all'operato altrei non possa scaturire che da un intendimento avverso al bene. E questo è troppo.

Noi pure non amiamo polemiche di carattere personale, perché vane e indecorose; ma non amiamo nemmeno che si dica originale da privati rancori quelle polemiche dirette unicamente a valutare le istituzioni del paese e a promuoverne il bene. Noi possiamo ritenere seri i nostri contradditori, quando presuppongono in noi intendimenti diversi dal vero. E l'articolista del *Giornale di Udine* vuole ad ogni costo che la Provincia ci opponga ad istituzioni sante, quali sono i Giardini dell'infanzia, e si rallegri della non riuscita di nuovi progetti, certi ideati con intendimento buono, ma senza quel criterio economico necessario alla loro riuscita.

Ora, posta su questo campo la polemica, come potremmo noi seguirla? Dove trovare gli argomenti per ribattere asserzioni affatto gratuite? Come farci intendere da coloro che non vogliono ascoltarci?

Lasciamo all'Avv.*** di rispondere ai signor P. V. sugli appunti concreti da lui mossigli. Noi invece consideriamo in genere cotesta inattesa ostilità del *Giornale di Udine*; e quando non avessimo rispetto alla persona del suo Direttore, saremmo indotti a concludere com'egli in teoria propugni la più ampia discussione, ma poi cerchi in pratica di evitare o, con idee generiche, di cambiare il posto.

Di più, il linguaggio ch'egli adopera, sia pure tratto dalla irrequietezza d'incontrare opposizioni alle proprie idee, si discosta di troppo da quella temperanza che deve mai sempre imporsi un pubblicista; nd' noi desideriamo intingere in questo suo articolo, in cui si soffocano le idee per sostituirle ad esse l'insolenza.

Quando egli parla di invidi, di maligni, di misterianti di opposizione, di vecchio mafus, di ignorantissimi, di insulti ironici, di retrogradi, di stupide compiacenze, di ostinati al male, e così via, egli avrà bensì esaurito il vocabolario degli insulti, ma avrà anche dimenicate principi da lui stesso luminosamente stabiliti come cardini della buona stampa, e ripetuti poi le mille volte. Di più ci arrà, senza volerlo, posti in condizione da poter fare a fidanza col pubblico assennato, il quale sa ben comprendere che l'inveire con parole offensive contro un avversario d'indota sempre e poi sempre la totale mancanza di buone ragioni per riconvincerlo.

Noi diremo col Giusti: « In certi tempi bisogna tracciarsi qua via, e per quella andare a diritto filo senza curarsi di chi abbia a destra o a sinistra. » Cotesta via noi ce la siamo profissa, e la seguiremo checchè possa parere ai altri, non escluso il *Giornale di Udine*.

Però ci dispiace di ranir frantesi, e che il signor P. V. ci supponga di idee troppo discoste dalle sue. Noi leggendo i primi numeri del *Giornale di Udine* trovammo anzi una concordanza fra le nostre idee e quelle di P. V.

e, quasi frossimo da lunga epoca amiche, entrammo, senza alcun sospetto, in intime confidenze.

Povera Maria! Tu pure eri infelice al par di me, e al par di me ti eri rivolta ora al cielo, come all'ultima speme che rimane all'uomo afflitto in sulla terra. Tu pure sentivi tutta l'ignominia di una eterna infamie che la legge protegge, e riguardavi con rabbia la macchia che il diritto osceno del uomo aveva arreccato al tuo candore!

Povera Maria! Vittima anche tu dell'indissolubilità del matrimoni, non saper trovar pace di raddrizzare istituto del rizzi, al ont che la legge ti assolasse dandoti il titolo di moglie! Tu avevi l'indice rivolto, tremavi nella tua impotenza, ed il tuo cuore al par del mio sanguinava!

Da quel di più non la rividi al tempio, dove lunghe ore io passava in attesa di lei. Oh quanti pensieri funesti attraversano in allora la mia mente!

Ma quell'Angelo non mi aveva abbandonata. Dopo pochi giorni li riceveva una sua lettera nella quale, latuomi conoscere l'impossibilità in cui si trovava di recarsi alla chiesa, mi chiedeva della mia amicizia. Quali nobili sensi ispirarono quel foglio! Come mi sentii palpitarlo il cuore a quella lettura!

Ad essa io risposi:

Nel 5 settembre 1860, egli scriveva: « Certo cose le diciamo franche, on po' duramente forse per orecchio molti e disuse ad udire la santa verità; lo diciamo una volta per sempre, perché si sappia con chi si ha da fare e che si vuol giocare con carte in tavola. » Ebbene così noi pure facciamo, né insulteremo mai coloro che ci volessero imitare.

Ed il 7 dello stesso mese: « C'è lavoro per tutti. Guardiamoci intorno, e vedremo ch'è tutto da fare, e che possono mancare prima gli operai che non il lavoro. » E se questo era vero dieci anni or sono, non lo sarà oggi? Non vi sarà oggi lavoro che per certuni?

Nel 2 gennaio 1867: « Per discutere però bisogna cominciare dall'ascoltarsi l'un l'altro, distruggendo in noi stessi tutto le prevenzioni, tutti i pregiudizi. » Noi non desideriamo altro che alla teoria tenga dietro la pratica.

Nel 4 gennaio 1872: « L'uomo libero in politica ha avversarii, non nemici, e temo prima di tutto di non parere ingiusto verso quelli che non la pensano come lui. » Questo santo timore sarebbe oggi svanito?

Nel 3 maggio 1867: « Badate di preservare voi stessi da questa crittogramma sociale, che uccide tutte le buone disposizioni, tutte le sparanzie d'un popolo. Preferite ogni cosa all'inazione, alla svogliatezza, all'abbandono, « all'apatia. » E ciò che era vero nel 67, non lo sarà più nel 76?

Nel 13 settembre 1860: « Il governo di sé » suppone che ci sia gente istruita, operosa, virtuosa, concorde, franca e benevola; poiché se tutto questo non si cerca di produrre « noi molti, nei più, invece del governo di sé, « avremo il governo di nessuno, o piuttosto lo sgoverno. » Orbene il governo di sé ha fatto per dieci anni la sua prova, ma le egregie virtù dei governanti le dobbiamo ammirare troppo di rado. Quindi per certo cose latenteranno lo sgoverno. Non si dolga peranto il signor P. V. se, a diminuire questo cattivo stato di cose, tendiamo anche noi scrivendo.

Il signor P. V. ha pur detto (*Giornale di Udine* del 7 novembre 1866) che « la stampa dovrebbe servire di pubblico ventilatore » e chi ha idee, debba farle valere, e precisamente (*idem* 11 dicembre 1860); « abbiano costoro delle buone idee del governo, le facciano accettare dalla pubblica opinione, e saranno essi medesimi governo. » Dunque egli non dovrebbe dolversi se anche noi portiamo il nostro obolo d'idea per la cosa pubblica.

E neppure si lagni se, perché giovani, portiamo nelle nostre opinioni e discussioni un po' di vivacità. Egli stesso scriveva nel 13 dicembre 1866 con giovanile entusiasmo: « Dobbiamo combattere: obbiamo si accetti francamente la pugna. L'opinione pubblica che « oscilla incerta per le titubanze dei buoni, « si decide alla fine per i coraggiosi nel bene. »

Non moltiplicheremo più le citazioni per dimostrare al signor P. V. che in teoria noi siamo concordi, e se volesse un po' moderare quell'intenso desiderio di progresso che lo agita, per considerar meglio, e nella sua realtà, le vere condizioni del paese, assai facilmente lo persuaderemmo come le nostre idee non sieno poi lontane dal vero o dall'opportuno. Le cose van considerate nella loro entità o giusta le reali condizioni economiche e civili del paese. Noi non siamo né invidi, né maligni. Lustre molte vodiamo dovunque, non progressi veri. Quindi crediamo ufficio sacro della stampa il richiamare tutti alla seria meditazione, a considerare le idee, che luminose appaiono alla mente, nella loro pratica possibilità, onde in tal modo evitare gli errori, di cui poi è vano il lagnarsi. E anzi tutto crediamo si dobbia dire sempre ed intiera la verità, essendo grosso errore quello di teorier alquanto nasosta per arrivare a un principio d'incominciamento di un progetto qualsiasi. Ché allorquando la luce sarà fatta, il risultato sarà

Mia dolce Maria!

Ho sofferto, ho pianto, ho rotto l'orec con grida disperate invocando la morte... ma la morte fu sordi alle mie grida.

Alla fine il cielo si è mosso a pietà, e mi ha inviato un Angelo per confortarmi. Tu, o Maria, sei quel'Angelo.

La tua lettera fu un balsamo per mio cuore. Per essa ho potuto scorgere la mia anima riflessa nella tua.

Non ho parole ad esprimerti il trasporto col quale accolgo l'amore che mi hai offerto, e quanto vivo sia in me il desiderio di esserti per sempre amica. Sì, io mi abbandono interamente in te. Donando il mio cuore, io lo irraggi al fine dal fango, in cui esso giace, onde purificarlo col tuo affetto e farlo ritornare quali me lo diedero i miei genitori.

Non è che il corpo che abbandono fra le bridezze. Ma già è destinato a divenir pastura dei vermi, e se anticipa cotesta tua destino, pago mi esile. Io salvo i miei pensier da quella miserabile distruzione, e li affidò a te... tu ne sia la costole.

I miei genitori dall'alto mi esaudirono nel più ardente volo che a loro rivolsi. Sieno essi benedetti, come io benedico te pure! Già sento di amarti dal più profondo del cuore.

un rovescio dell'opera incominciata, e quindi dovransi lamentare fatiche e denaro sprecati.

G. P.

API NUOVE

19.

Quale allegria,
Qual sinfonia
Da tutti i lati
Di neonati
Poeti in fosa!
Le piene e floride
Loro ganasse
Fede mi fanno
Che campanano
Almeno un anno.

20.

Recipe.

Una gramma di Latin, mezzo di Greco,
Mezzo di Ebraico, d'Aramäico e Azteco,
Un atomo di Pali e di Sanscrito,
Un di Copto, d'Egizio e di Pracrito,
Uno di Letto-Slavo e di Magiaro
Un Finnico, di Celta e Tattaro,
Un di Basco, di Gotico e Albanese
D'Inioritico, d'Arabo e Cinese,
Un d'Oscio, di Sabellico e d'Etrusco
Ed, di necessità, un di Cherusco.
Sei grammi di Francese e due d'Inglese,
Due di Tedesco ed un di Castigliese,
Poi mesci tutto insieme a fuoco lento,
In acqua distillata grammi cento,
Se prendi a cucchiai il tuo decotto,
In un anno sarai celebre dotto.

21.

Traduzione dal tedesco
Di Vargello e Lopresco.
S'egli è ver ciò che si disse:
L'un tradusse e l'altro scrisse.

22.

Come, Dottore, questo si scioglie
Fisiologicamente,
Che dacechi Bartolo ha preso moglie
Non pensa più né sente?
— Perché? — rispose — perché sua moglie
Gli mangiò crudii enore e cervello
In mille ed una delle sue voglie.
23.

Qui puzza di Leopardi e di Parini;

Li Foscolo scimieggia e sciupa Giusti,

Rubacchiando epigrammi e concettini:

Meno il suo proprio, ci son tutti i gusti.

24.

In verità vi dice,
Ingenue genti che verrite poi
Che per la santa libertà fu molto
Sangue sparso, ma il sangue degli eroi
Da fastidiosi vermi era ricoltò.

25.

Anche i nuovi programmi
Fanno scattar la stizza agli epigrammi!
Gli egregi professori
Pescando i cenci dell'onor passato
E dall'oblio traendo i vecchi allori,
Come la lavandaia il suo bucato,

Ho bagnato di caldo lacrime la tua letterina, lacrime che da lungo tempo non apparivano più sul mio ciglio. Ho baciato quel caro foglio, ho rivolto lo sguardo al cielo e ad esso ti ho raccomandata con tutto il fervore,

Tu pure soni il bisogno di un affetto, di chi fosti diseredata. Orbene, puoi contare su di me. Tutta la gloria della mia anima si è ridestata in te. Donandoti il mio cuore, io lo irraggi al fine dal fango, in cui esso giace, onde purificarlo col tuo affetto e farlo ritornare quali me lo diedero i miei genitori.

Più non sono sola su questa terra. Si è ricompatta il mio cuore spaventevole che mi circondava. La mia Maria è venuta... io possiedo un amore che sarà tutto mio.

Al pari di te desidero ardenteamente di abbracciarti, di piangere sul tuo seno, di riversare nel tuo tutta l'amarezza del mio cuore. Voglio conoscere a pieno le tue sofferenze, voglio saper tutto da te, voglio esserti amica per tutta la vita.

Ma quando e come ci rivedremo?

Ricordi frattanto un caldo bacio
dalla tutta tua
Aesopse.

(Continua)

Ilanno sfacciatamente al sole esposto
Giò che vuole il pudor che stia nascosto.

L'Anonimo.

La questione della *colonia-tipo*.

Col *Giornale di Udine* noi siamo perfettamente d'accordo su quanto esso dice riguardo i *podere-modello* che dovrebbero essere sparsi in tutta la Provincia e, diretti per proprio conto da persone istruite, e su quanto soggiunge riguardo un *podere sperimentale*, che sarebbe sempre da comprendersi tra i paesini d'una Società che volesse assumerlo per vantaggio dell'agricoltura d'una intera Provincia.

Riconosciamo esatte le memorie storiche riguardo i tentativi della sempre rispettabile *Associazione agraria Friulana* per giovarsi dell'orto concesso dalla munificenza del defunto conte Antonini allo scopo di trovare in esso orto un principio di istruzione per ortolani e giardini, di cui nel Friuli era sentito il bisogno. Non indaghiamo le cause per cui la cosa sia cominciata non molto bene, sappiamo benissimo come l'*Associazione agraria* sia stata felice di liberarsene, e volentieri altra promossa l'*istituzione dello Stabilimento agro-orticolo* a spese di alcuni cittadini, che perciò divennero membri della *Società del Progresso coi denari propri*. Sappiamo che l'attual Presidente della *Società del Progresso coi denari degli altri* andò allora per suo diponto a Milano, dove ebbe la fortuna di trovare nel signor Ro l'uomo addatto per creare lo *Stabilimento agro-orticolo*. Quindi a merito del Ro, e di parecchi membri della *Società* (tra cui nominiamo il signor Carlo Tellini), lo *Stabilimento* prosperò, e più tardi si aggiunsero ad esso alcuni campi fuori di Porta Gemona.

Ma altra è tutto ciò, ed altro è che sia facile trovare oggi una *Società* che assuma per suo conto di fondare una *colonia-tipo*, o, ad essere più esatti, un *podere-sperimentale* che sarebbe (per quanto dice il *Giornale di Udine*) da porsi tra i paesini per nove decimi. Quindi la *Società dello Stabilimento agro-orticolo* ben a ragione giudicò cattivo l'affare proposto, perché avrebbe di più contribuito a mutare l'indirizzo della sua azienda. E parecchi cittadini, convocati ad hoc, addimorstrarono di non esser disposti a farlo essi questo affare. Noi abbiamo accennato ad un fatto, e niente più. Del resto noi abbiamo anche detto che per la Sezione agraria dell'Istituto tecnico, ci vorrebbe un *podere-sperimentale*, se una vera *colonia-tipo*, giovevole per ogni specie di varietà di coltura, sarebbe impossibile, come afferma lo stesso *Giornale di Udine*. Anzi ci ricordiamo che sullo stesso *Giornale* il prof. Riccardo Rosellini stampava l'anno scorso essere tanta la necessità del *podere* che, senza di esso, sarebbe quasi meglio non ci fosse la Sezione agraria nell'Istituto tecnico, come fu a parole tante affermato evitando la *Provincia del Friuli* sin dal 1873.

Ma il *podere-sperimentale* dovrebbe essere un regalo del Governo e della Provincia (non parliamo del giornale), che provvedono a tutte le spese dell'Istituto tecnico. Che se il Governo e la Provincia non accedono a questa spesa, ciò origina perché di spese Governo e Provincia ne hanno ormai troppe. Anzi proprio a questi giorni la gravità di spese siffatte (e precisamente per la tenuta di Portici e per il Museo industriale di Torino) preoccupa la Stampa: senza parlare che è recentissima l'unificazione di vari Istituti superiori di Milano per allestire le spese di essi.

Allo ammesso che per un prodigo il *podere-sperimentale*, coi cinquanta campi del *lascito Cernazza*, di cui, per quanto ci venga detto, solo un terzo sarebbe terra buona, un altro terzo mediocre e l'ultimo cattivo) potesse, a vece di dare una certa perdita agli azionisti che li acquistassero, dare qualche frutto, perché non li assorbirebbe a proprio spese il Presidente onorevole oggi in carica della *Società del Progresso*? Non dovrebbe realtà, egli che lo può, ad una idea da lui vagheggiata? Non meriterebbe l'ammirazione dei contemporanei e dei posteri che gli isanzierebbero un monumento? E non metterebbe in sacco noi che, per ischerzo invecchio, non siamo disposti a ledere il *Progresso coi denari degli altri*, e piuttosto vorremmo che i nostri ricchi desseggli quegli esempi del bene, che altro non son tanto rari?

Poche parole. O l'affare è buono, o non affatto rovinoso, e allora lo faccia Lei, sì Presidente e, a diminuire il danno, si associi nel nobile sacrificio que' quattro o cinque milionari cui non sarebbe poi un ercizio il donare qualche centinaia di lire all'anno, venendo così a supplire a quanto non possono dare il Governo e la Provincia. Ma se l'affare è giudicato cattivo; se così all'Orto in Borgo Pracchiai come in Palazzo Bartolini dissero tanto di *vi*, la colpa non è nostra. Noi forse abbiamo scelta nata la parola *fisco* per annunciare l'avvenimento, e dunque siamo nulli scuse. Se non che era nostro intendimento, piuttosto avversare un'istituzione utile, di stimolare i veri ricchi ad assumersela essi. Già avvenendo, non più *Società del Progresso coi denari degli altri* per guadagnare nomea, influenza ed onorificenza a buon mercato, anzi tenendo stretto il borsello, e dando la stessa somma offerta da un povero minchione qualunque; bensì larghezza, generosità, fatti generosi rispondenti alle parole magnanime. Verificandosi questo secondo prodigo, noi ci dichiareremmo sconfitti o vinti, e batteressimo le mani.

Ma, senza andare fuori della cinta daziaria, l'Istituto tecnico potrebbe avere in Udine un fondo

sufficiente per gli esperimenti agrari, ed è quello denominato *bivalv-Codivrojo* a pochi passi da Piazza Garibaldi. Sì Presidente, lo prende in affitto, o lo consegna a que' valenti Professori ed avvi benemerito dell'istruzione. Bonomerezza tutta sua; e sarebbe meglio così che non dividerla con un novanta o novantotto, o quarante cittadini. Così Lei avrebbe assegnando evitando il voto del compianto co. Orazio d'Arcano, oltreché quello di chi ormai usano chiamare (perché pochi hanno il coraggio di parlar schietto).

Orazio sol contro Toscauna tutta +.

Avv. 111

ANEDDOTI E CURIOSITÀ.

Vittime del giuoco. — Un elegante giovinotto dell'ala società suicidossi, pochi giorni fa, a Nizza. Il fatto non ha nulla di nuovo, massime in quest'epoca in cui i suicidi si succedono con una costanza spaventevole.

Ma ciò che è, se non nuovo, curioso, e quel che è più, indegno ed immorale, è questa rivelazione del *Rapp.*

Il giovinotto, di cui è parola, suicidossi dopo aver fatto gravi perdite al giuoco; e moltissimi casi di suicidio ripetono la loro causa precisamente dal destandito vizio.

Or bene, l'amministrazione del *Casino*, che molto s'ingombra per queste frequenti tragedie che potrebbero screditare lo stabilimento, usa d'ordinario l'astuzia di far passare una cinquantina di mazzette nelle tasche dei suicidati; quindi fa stampare nella gazzetta locale che l'infelice si tolse la vita per passione amarosa!

Pubblicità parigina. — Ecco un avviso che giorni fa era sulle cantine di Parigi:

Successo Parigino

Rue Godot di Muray N. 120 si può vedere

Zairo

la donna torpida

produce sensazioni e commozioni a chi la tocca

Zairo!!!

Questa bella fanciulla è visibile tutti i giorni dalle 1 alle otto di sera.

Bisogna redetterla, toccarla per riammarci meravigliati.

Le persone aventi diplomi nelle lettere e scienze, i poliglotti, i modici, i naturalisti, i bologni, tutti gli scienziati sono pregiati di visitare questa giovane graziosa.

Per ridere. — Signorina, non mi annoiate più altro — diceva improvvisamente ieri sera, ad un giovinotto che le andava dietro, una cretina piuttosto bruttarella — voi mi prendete per ciò che io non sono!

È vero! — rispose l'altro fermandosi ad osservarla — Vi credevo un angioletto e mi accorgo invece che siete un demone!

MARAVIGLIE DEL PROGRESSO.

Ternometro sotto marino. — Il dottor Carpenter ha presentato alla Società Reale di Londra, coi più grandi elogi, un nuovo strumento meteorologico costruito dai signori Negretti e Zambra, ottici di Londra.

Quest'strumento permette di riconoscere la temperatura reale del mare a una profondità qualunque data. Fin adesso negli scambiotti sottomarini, immergendo un termometro ad una certa profondità, non si aveva la certezza di un'esatta determinazione della temperatura al livello reale, perché l'istrumento registratore subiva l'influenza degli strati d'acqua tanto alla discesa che alla salita. Il nuovo termometro evita questa incertezza: esso compone di un termometro ordinario di vetro a bacino rotondo, che si spiega in forma di sifone: alla parte inferiore del ramo ricevuto ha un piccolo serbatoio da mercurio.

Una disposizione meccanica semplicissima permette d'imprimere a questo apparecchio un movimento ondulatorio che lo rovescia completamente quando è arrivato alla profondità precisa alla quale si vuole osservare la temperatura.

Per un movimento rotatorio che si fa intorno ad un asse, il globo del termometro è rialzato, lascia a ridiscosce, e il mercurio che è passato dal ramo del serbatoio in quello che corrisponde alla scala dei gradi, vi resta ed indica la temperatura esatta del mezzo nel momento della rotazione. Un movimento d'orologio analogo ad una sveglia, applicato al meccanismo di rotazione, permette gradualmente di applicarlo sulla terra ed in pallone, non importa a quale ora del giorno e della notte, regolato in previsione della risveglia; l'istrumento così modificato indica la temperatura del mezzo nel quale l'istrumento fu immerso al momento della rotazione. Grazie a questo movimento, l'istrumento di cui si tratta può applicarsi tanto alle osservazioni terrestri quanto alle marine.

Della medieazione colla terra in chirurgia. Adinell Hewson fa gli encomi della terra applicata nella medicazione di ogni sorta di piaghe. Egli descrive ed illustra con fotografie 93 casi nei quali

le piaghe suppuranti e gangrenose non furono trattate con altro che colla terra, e con ottimo risultato. Essa non irrita, ma salva il dolore, e dà al malato una grata sensazione di freschezza. Il suo effetto deodorante è da tempo conosciuto, e aggiunge allo suo buone qualità anche quella purgativa. La sua applicazione accelera la cicatrizzazione, come impedisce le recidive all'inflammazione.

Quanto al *modus operandi* di questa medicazione, l'autore rigetta l'idea che la terra possa agire per le sue qualità fisiche, perché in molti casi la quantità di essa adoperata non poteva appoggiare questa spiegazione; perché la varietà di terra, più porosa, e più adatta a spiegare fisiche proprietà erano quelle che riuscivano meno bene. Hewson crede con Monson che la vera azione di questo nuovo, scherzoso antidiessico antitistico, sia dovuta a proprietà chimiche. L'autore osservò che era maggiore l'effetto, quando sulla terra di medicazione si applicava, fra i diversi colori, a preferenza del blu, mentre il minor effetto si aveva dal color rosso. Ciò dimostra l'effetto che le differenti parti dello spettro spiegano sul processo di cicatrizzazione.

FATTI VARI

All'Esposizione di Filadelfia. — Fra le curiosità che figureranno alla Esposizione di Filadelfia, l'*Erpharateur* cita un enorme tronco d'albero pretrattato, proveniente da una foresta della contrada di Humboldt (Stati di Nevada). Gli alberi giganteschi che vegetarono in queste foreste migliaia d'anni fa, quando il clima era più favorevole al loro sviluppo, raggiungevano le proporzioni dei più grossi alberi che si riscontrano oggi in California.

Il tronco in questione, è alto un metro e misura sei metri di circonferenza.

D'un altro albero sarà pure all'Esposizione portato un pezzo, netto all'interno, e che pesa 20.000 chilogrammi. L'albero di cui faceva parte è conosciuto sotto il nome di *Général-Lee*, e misura 92 metri d'altezza.

L'enorme frammento dovrà essere diviso in 8 parti, ed occuperà due vagoni.

Un altro gigante, il più grande che si conosca, è il *Général-Grant*: misura 108 metri d'altezza, 12 di circonferenza.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Cividale, 18 febbraio.

Fu riconfermato il Sindaco, malgrado le Monache e la Mora, e ieri ricevette le congratulazioni del Consiglio comunale raccolto in seduta straordinaria. Fu riconfermato, perché probabilmente si ritenne un po' difficile rinvenire chi sostituirgli. Però (lasciando da banda certi pettigolezzi partigiani) tutti convergono che nell'avv. nob. cav. Giovanni De Portis, ex-Deputato al Parlamento, arde intenso affetto alla natia Terra che il Natisone irriga e ch'è celebre per le sue glorie archeologiche (tra cui lo reliquie dell'ex Collegiata venetana). Dunque per sopraffare il De Portis, che tra gli ex Collegi contava ancora qualche Amico, ci levavano artigli mano grassolani di quelli usati dai suoi avversari. D'altronde come poteva il Sindaco comportarsi diversamente col Consiglio che ha? Nelle prossime elezioni gli si mettano vicini un po' d'uomini liberi sino al segno desiderato dai suddetti avversari, e questi aiuteranno l'azione del Sindaco. E allora si perverrà a giovarsi delle qualità buone del De Portis senza che certe idee, da taluni giudicate *Progresso*, trovino inciampi proprio in Municipio.

I signori Podrecca e Gabriei si fecero promotori d'una Società per istituire anche a Cividale uno specie di Casino o Gabietto di lettura. Se riesciremo, in avan lode; però le difficoltà non mancano. Infatti, se la riuscita poco felice d'un festino dato nella principale nostra Birevia provò come sia difficile riunire i cittadini anche per uno scambio di divertimento.

Ciò può derivare da varie cause; ma essenzialmente da poco liete condizioni economiche del paese. Cividale, anni addietro, aveva mercati molto attivi: ma la prossimità del confine e l'aver istituiti mercati qui e la nuovissima oggi al commercio di Cividale. Di più ogni villaggio ha botteghe, che una volta non esistevano. Sì (ad esempio) che nel solo Negozio dei signori Piccoli il bilancio dello scorso anno diede un centinaio di migliaia di lire di guadagno.

Dell'uso a cui destinasi il fabbricato comunale dell'ex-Collegio militare non si parla più. Vi ricorderete che, se prima volevate, di esso fare un Ospitale provinciale; si parlava poi di occuparlo qual Scuola-convitto agraria. Bei progetti, se non che sempre un terribile ma si oppone ad essi, quello cioè della scarsità di quattrini. Dunque aspettiamo tempi più propizi.

Il nostro Corrispondente da Pordenone ci scrive che lì si rilesse con molto piacere il programma del 71 del *Tugliamento* coi commenti della Provincia. Però egli ci osserva che dal 71 ad oggi mutato fu il Direttore ed il personale (2) del Collaboratore. Anzi adesso sembra che la sola parte propriamente originale di quel Periodico sieno le due o tre lettere che egli riceve da Udine e che dunque dura settimana per inneggiare alle maraviglie, che si succedono nel capoluogo provinciale e per ardore incenso ai nostri onorabili membri della Società del

Progresso ec. ecc., i quali si scambiano le lodi con ingenuità proprio bambinesca, quasi il Pubblico non li conoscesse e non rideesse di simili artigli per giungere a celebrità.

Il *Tugliamento* (continua il nostro Corrispondente) non è più fortunato della Provincia riguardo a numero di *Scéj*; salvo che di esso si vendono, al sabato, qualche decina di copie in Pordenone, d'acciò in quel giorno c'è là il mercato dei grani, e vi concorre tanta gente da stimare, per qualche ora il paese. Del resto, se il *Tugliamento* non uscisse di sabato, pampeno quella lieve risorsa contribuirebbe a facilitarlo la stampa.

COSE DELLA CITTÀ

Annunciamo ai comprovineali una grave disgrazia udinese. Ieri verso le ore 6 pom. scoppia l'incendio nella più bella parte del Palazzo municipale (quella della *Luggia*, dove esistevano le Sale della *Società del Casino*), e nel volgere di tre ore di quel magnifico edificio non rimanevano che le muraglie. E fu ventura di concentrare il fuoco, e d'impedire che si comunicasse, come temevasi, al Palazzo degli Uffici; e ciò a merito dei nostri bravi pompieri e della truppa, coadiuvata dai cittadini accorsi in folla, che con tutta abnegazione si prosternarono all'opera.

L'onorevole Giunta, lo x. *Ufficio* e gli ufficiali della guarnigione e del *Districto*, tutti si raccolsero nel Municipio, e si adoperarono per quelle misure precauzionali richieste dal caso, con la loro presenza incoraggiando l'opera salvatrice.

Credesi che causa dell'incendio sia stata la liquefazione di un tubo del gas; tanto subitaneo fu lo scoppio. Il danno materiale gravissimo; però a carico di quattro o cinque delle più accreditate Società assicuratrici; il danno artistico irreparabile, ed il più bel monumento di Udine andò perduto.

Ieri sera cominciava lo spettacolo degli Udinesi accorsi in folla a deplofare tanta disgrazia, ed il più di essi impotenti a prestare soccorso, d'acciò sino da principio tutti gli sforzi furono diretti al solo effetto possibile ad ottenersi, cioè a concentrare il fuoco, e commovente spettacolo era per quello d'oggi, sino dalle prime ore del mattino, di vedere una folla di gente sulla Piazza Vittorio Emanuele che deploava l'avvenuta disgrazia.

L'adunanza della Società Operaia si riunì oggi per udire il Resoconto economico florilegio dello scorso anno, e per devenire all'elezione della Rappresentanza. Or ci è cosa gradita il sapere che le condizioni della Società sono prospere, e che d'anno in anno lo scopo dell'utilissima istituzione va maturando. Noi dai nostri bravi artieri ed operai ci aspettavamo queste risultate; come speriamo, espandendo che nell'eleggere i loro capi sapranno dar ragione al merito e mostrarsi grati a coloro che più addimstrarono coi fatti d'interessarsi all'istituzione.

Carnovale. — Il lunedì scorso nelle sale del Casino, ed il mercoledì al Minerva, il Carnavalino udinese apparve nel suo massimo splendore. Così seguito a divertirsi numeroso. Pubblico d'ambio i sossi, in altre sere, al *Nazionale*, nella sala *Cecchini*, ed in altre Sale minori. Nulla però di caratteristico abbiamo notato, d'acciò più volte parlammo degli addobbi e delle musiche. Si ballò allegramente, si scambiarono parole dolci od epigrammi graziosi, si passò qualche *mezz'ora* al *buffet* vuotando una bottiglia di vino eccellente. E d'apertutto buon ordine e buon umore schietto, a simone per quelle ore notturne dimenicati i pomeriggi sottili, o quella noia del *dare e dell'aver*.

Oltre lo maschile donne, alcune delle quali eleganti e spiritose, si osservò mercoledì sera al *Minerva* una mascherata di buontemponi che si presentarono con la testa d'animale non tanto graziosi e benigni, tra cui quella del paziente asinello. Forse intesero di fare una parodia ad imitazione degli animali parlanti, o forse di berreggiare coloro, né sono pochi, che in società si atteggiano a grandi nomi, a sono bestie grosse. Ma lasciamo i forse, e soggiungiamo che quella mascherata piaceva e contribuì a divertire quella parte del Pubblico mascolino-femminino che non era in caso di darsi al piacere della danza.

Avv. Guglielmo Puppati *Direttore*
Emilio Morandini *Amministratore*
Luigi Monticucco *Gerente responsabile*

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto notifica di aver cessato dalla vendita di generi coloniali al minuto e di limitarsi allo spazio dei generi stessi all'ingresso nella casa propria fuori di Porta Venezia.

Giacomo Jacozzi.

INSERZIONI ED ANNUNZI

FARMACIA IN MERCATO VECCHIO

FABRIS ANGELO

Arrivo quotidiano di Aque di Pejo, Recoaro, Rainieriane, S. Caterina e Vichy.

Deposito per preparato dei bagni salini del Fracchia di Treviso.

Siroppo di Bifosfobaltato di calce preparato nel proprio laboratorio, e giudicato il migliore fra i preparati di questa base.

Siroppo di Tanacindo pure del laboratorio.

Farinata igienica alimentare del dott. Delabarre per bambini, per convalescenti, per le persone deboli ed avanzate in età.

Oggetti in gomma, cinte delle primarie fabbriche, nonché della propria.

Olii di Merluzzo ritirati all'origine dalla Ditta stessa.

Estratto carne di Liebig.

PREMIATA FABBRICA DI REGISTRI E COPIALETTERE

MARIO BERLETTI

Udine, via Cavour N. 18, 19.

In vista del sempre crescente smercio dei Registri Commerciali e libri da Copialettere, i prezzi di tariffa per questi Articoli vennero, dal 1° dicembre 1875, sensibilmente ribassati, mentre aumentando i mezzi di produzione e la lavoranza, venne posta l'officina in grado di sempre meglio soddisfare alle esigenze dei signori committenti.

PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO

ENRICO PASSEIRO

Udine, Mercatovecchio 18, primo piano.

Esegue qualsiasi lavoro di sua sfera per Arti, Commercio ed Industria. — Deposito assortito di etichette per vini e liquori.

NELLA PREMIATA OREFICERIA

LUIGI CONTI

Piazza del Duomo

UDINE.

Si eseguiscono Arredi per Chiesa ed apparecchi da tavola in argento ed altri metalli, tanto lavorati semplicemente, quanto ornati di cesellature rileche, e di una profezione non comune.

Inoltre si rimentano a nuovo lo argenterio uso Christofle; come sarebbe a dire: posate, teiere, caffettiere, candelabri ecc. ecc.

Si riproducono medaglie, bassorilievi ed altri oggetti d'arte col metodo della galvano-plastica.

La doratura è argenteria sopra tutti i metalli ottenuta con un nuovo processo studiato dai Conti, risiede tanto solida e brillante che s'è contraddistinta dal Giur d'Onore dell'Esposizione universale di Vienna 1873, con diploma speciale; più premiata con la medaglia del Progresso.

A. FASSER

Premiato Stabilimento Mechanico con studio d'Ingegneria

UDINE Via della Prefettura n° 5.

FILANDO A Vapore
perfezionato secondo gli ultimi sistemi teorici e pratici.
POMPE PER GLI INCENDI.POMPE
a diversi sistemi per innalzamento d'acqua.
TRASMISSIONI.

PARAFUSMI A PREZZI LIMITATISSIMI.

Laboranzio in ferro per Ponti, Tettuje. Mobili e generi diversi.

MOTRICI A VAPORE.

TURBINE PER MOTRICI SISTEMA JONVAL.

CALDAIE A VAPORE

di diversi sistemi e grandezze.

TORCHI PER IL VINO.

FONDERIA METALLI OTTONI E BRONZO.

FARMACIA IN VIA GRAZZANO

CONDOTTIA DA

DE CANDIDO DOMENICO.

Unico deposito specialità Medicinali del dott. Mazzolini di Roma.

Preservativi per la Difterite e suoi migliori rimedi. Pastiglie di Zolfo al Clorato di potassa Scotti, L. 2.

Tintura Corallina al ferro di Soda Bott. L. 3

Inaffidabile rimedio per i GELONI. Balsamo del dott. Nelson Bott. centesimi 40.

GIACOMO DE LORENZI

IN MERCATO VECCHIO N. 23

trovansi un assortimento di occhiali con lenti peroscopiche d'ogni qualità e grado — cappucciali da teatro e da campagna — termometri e barometri — vedute fotografiche — provini per ispiriti e per latte, nonché mortai di vetro e vetri copre — oggetti e porta-oggetti per le osservazioni microscopiche delle farfalle — prezzi modici.

THE GRESHAM D

Assicurazioni sulla vita dell'Uomo.

AGENTE PRINCIPALE ANGELO DE ROSMINI, Udine, via Zanon N. 2 Casa Jesu Il piano.

DANUBIO D

Assicurazioni contro i danni del fuoco.

LUIGI TOSO

MECCANICO DENTISTA — Via Merceria N. 5.



Avvisa che tiene in casa un laboratorio in Via S. Maria N. 23, a comando d'ogni persona.

Rimette denti minerali d'ogni colore e figura con ligatura in oro come pure a perno ad uso Americano, fa dentiere in oro e coll'ultimo sistema vulcanizzate in Cauciù e smalto. Si pronta a fare estrazioni di denti e radici.

Ottura i denti che sono bucati con metallo Catnium in oro ed in cimento bianco. pulisce i denti dal tartaro e calce che guastano e spogliano le gengive che per trascuratezza perdono il loro appoggio. A chiamata si porta a domicilio. Inoltre tiene un copioso assortimento di polveri dentifici, pasta corallo e piccole bottiglie d'acqua anaterina, il tutto a modicissimi prezzi.

Polvere per pulire i denti al Bacona L. L. 1.30 Acqua anaterina al Bacona grande L. L. 2.00
Pasta Corallo 250 piccolo 1.00

CARTONI GIAPPONESI ORIGINARI

ANNUALI A BOZZOLO VERDE E BIANCO

delle più distinte provenienze

da ANGELO de ROSMINI Via Zanon N. 2.

ASSICURAZIONI GENERALI

IN VENEZIA

Compagnia istituita nel 1831

Esercita i treni Fuoco, Gravide, Via, Zozzine e Merci viaggianti per terra e per mare.

A. L. O. O. O. G. E. R. I. A.

LUIGI GROSSI

in UDINE, via Rialto N. 9 di fronte l'albergo Greco di Malta.

Trovansi un copioso assortimento di orologi d'oro e d'argento a rettangolo e sepolcrale più accreditate fabbriche, da poter soddisfare qualsiasi comune, tascabile o di pregio. Tiente pure assortimento di Catene d'oro e d'argento finte novia, Orologi a pendolo orologio, pendolo orologio, sveglie a pendolo ed a cilindro, ed orologi da muro con caccio, con quadrante intagliato, e di porcellana ecc.

Assume le più difficili riparazioni garantite per un anno.

CARTONI GIAPPONESI ANNUALI

SOCIETÀ BACOLOGICA FRANCO-GIAPPONESE

E. JUETZ. e C.°

Rappresentata in UDINE dal signor Francesco Cardini, Via Porta Nuova N. 15.

SOCIETÀ BACOLOGICA TORINSE

C. FERRERI e fig. PELLEGRINO

Sede in TORINO

Stoccarda

Via Nizza, 17

in BOVES (Udine)

Cartoni some bache annuali verdi

originari Giapponesi per il prossimo all'annuncio.

Dirigarsi in UDINE dall'incaricato signor Carlo

Pazzaglini, Piazza Garibaldi n° 13.

THE HOWE MACCHINE C. NEW-YORK
ENGELMANN AUGUSTO DI MILANO

Unico deposito in Udine Piazza Garibaldi

BELLE MACCHINE DA CUCIRE

Originari Americani garantiti Elia Howe J. - Wheeler e Wilson

NUOVISSIMO APPARATO PER RICAMARE

con seta, lana, cotone. Assortimento di filati d'ogni colore, agbi, elio, perni di rame.